

Pericolo ritorsioni Mantovano lancia l'allarme «Così ci esponiamo ad attentati»

■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI
ROMA

■ ■ ■ «Speriamo che adesso Gheddafi non si ricordi di essere un terrorista e non pensi a rappresaglie nei confronti dell'Italia. Dopo la decisione del governo potrebbe esserci il rischio di un attentato nel nostro Paese...». Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, conserva tutte le sue perplessità nei confronti della linea interventista dell'Italia in Libia. La scelta di usare gli aerei per bombardare non gli è piaciuta. «Anche perché non c'è stata alcuna consultazione a livello di partito o di governo. Ma ora che la decisione è stata presa, non possiamo più tornare indietro per una questione di credibilità internazionale. Ora però il pericolo di attentati aumenta», continua il sottosegretario.

Ma non c'è solo Mantovano. La linea belligerante di Berlusconi suscita perplessità in tutto l'universo cattolico del Pdl. Mario Baccini, per esempio, ieri mattina ha riunito l'ufficio politico dei Cristiano popolari. «Sulla scelta del governo a questo punto auspico un voto in Parlamento. E noi non saremo vincolati al gruppo del Pdl», dice Baccini. Insomma, lui, Giuseppe Galati (il cui nome è dato tra i papabili per i nuovi ingressi nell'esecutivo) e un altro paio di deputati voterebbero contro.

«Per noi è una questione dirimente. Se non ci sarà un chiarimento nella maggioranza, potremmo anche decidere di abbandonare il gruppo berlusconiano alla Camera», continua l'ex Udc.

Un altro cattolico in fibrillazione è Renato Farina. «Io non avrei concesso nemmeno le basi. Non ci sono motivi validi per l'intervento in Libia, figuriamoci andare a bombardare. Come ha auspicato la Santa Sede, la diplomazia e il dialogo devono riprendere il posto delle armi», osserva il giornalista eletto nelle file del Pdl. Che però non crede al rischio attentati in Italia. «Gheddafi è troppo debole per organizzare un attentato nel nostro Paese. Ricordiamoci che il rais in passato non ha mai fatto uso di kamikaze, quindi per lui ora muovere uomini in Europa pronti a colpire è davvero difficile», aggiunge Farina. Scettico anche Carlo Giovanardi. «L'Italia non poteva sottrarsi agli obblighi della comu-

nità internazionale. Ma i confini della missione sono ancora tutti da chiarire. Chi andiamo a bombardare e perché? Vogliamo salvare i civili da possibili massacri o si vuole solo togliere il potere a Gheddafi?».

Il sussulto dei cattolici berlusconiani ha anche un obiettivo politico ben preciso: quello di non lasciare alla Lega di Bossi il monopolio del pacifismo di destra e della rappresentanza in politica della posizione della Chiesa. Anche se Carroccio e Vaticano la pensano in maniera opposta sul tema dell'accoglienza ai profughi, nel Pdl in molti pensano che la strategia bossiana abbia il preciso obiettivo di erodere consensi cattolici al partito berlusconiano alle Amministrative. In tal senso va inquadrato l'intervento di Roberto Formigoni. Secondo cui quella del governo «è una scelta obbligata, ma non saggia» perché sarebbe stato meglio «proseguire nella ricerca di una mediazione politica, aiutando per esempio i tentativi dell'Unione africana».

Critico verso l'intervento è anche il mondo dell'associazionismo cattolico e la stampa vicina ai prelati. «No alle bombe, sì all'impegno per rafforzare i corridoi umanitari», dicono le Acli. Mentre per Avvenire «la guerra deve finire al più presto e l'Italia ha il dovere di accogliere chi fugge dal conflitto».

E Berlusconi come si pone davanti a tutto ciò? Il Cavaliere, si sa, non ama essere criticato dal mondo cattolico. Per questo motivo il suo atteggiamento nei confronti della legge sul testamento biologico in votazione in queste ore a Montecitorio sarà improntato a un'assoluta fedeltà alla linea della Chiesa, senza cedere un millimetro alla laicità. Per ricucire almeno un po'.

